

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BELLIARDI**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica a corrente alternata, in derivazione, a tensione compresa per 100 e 1000 volt. (103)	123
PRESIDENTE	123, 135, 136, 137
TERRANOVA RAFFAELE	123, 134, 136
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	126, 128, 131, 134, 137
CACCIATORE, <i>Relatore</i>	126, 128, 131, 136, 137
PACATI	129, 136
PERLINGIERI	130, 136
MATTEUCCI	130
RICCIO	130
PIRAZZI MAFFIOLA	130, 137
CARCATERRA	136
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	138

La seduta comincia alle 11,20.

Sono presenti:

Amendola Pietro, Belliardi, Bernardinetti, Bontade Margherita, Cacciatore, Caiati, Calandrone, Carcaterra, Carratelli, Ceravolo, Cortese, Covelli, D'Amico, De Meo, De Vita, Ferrarese, Filosa, Garlato, Geraci, Girolami, Gotelli Angela, Grammatico, Guariento, Leo-

netti, Longoni, Marconi, Mastino Gesumino, Matteucci, Negrari, Notarianni, Pacati, Perlingieri, Pirazzi Maffiola, Polano, Riccio Stefano, Stuani, Tambroni, Terranova Corrado, Terranova Raffaele, Turco.

Interviene il Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, Camangi.

CARCATERRA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta. (*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
Normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica a corrente alternata, in derivazione, a tensione compresa fra 100 e 1000 volt. (103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica a corrente alternata, in derivazione, a tensione compresa fra 100 e 1000 volt. Ricordo che la discussione generale su questo disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato, era stata iniziata in una delle precedenti sedute.

TERRANOVA RAFFAELE. La grande importanza del disegno di legge, sottoposto all'esame della Commissione in sede legislativa, impone a ciascuno di noi la massima attenzione e obbliga ad assumere in forma chiara le proprie responsabilità.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

La necessità di questo disegno di legge, secondo la relazione che l'accompagna si ispira principalmente a due motivi: possibilità di spostamento di macchine da una rete all'altra ed unificazione nella fabbricazione degli apparecchi, con vantaggio economico nei processi di fabbricazione stessa, nelle scorte di magazzino e nel relativo immobilizzo di capitali.

Ma, onorevoli colleghi, io voglio essere chiaro, senza reticenze e allora debbo affermare in modo esplicito che con questo provvedimento noi ci apprestiamo a regalare centinaia di milioni agli industriali elettrici e a togliere decine di miliardi ai consumatori italiani.

Se il provvedimento fosse adottato semplicemente per la possibilità di spostare le macchine da una rete all'altra, direi che non vi sarebbe questa necessità; basterebbero delle cabine di trasformazione. Ma, poiché si parla della unificazione nella fabbricazione degli apparecchi con vantaggio economico nei processi di fabbricazione e nelle scorte di magazzino e nel relativo immobilizzo di capitali, dobbiamo allora esaminare il provvedimento nel suo complesso.

Questo secondo motivo è il punto sostanziale della legge ed è comprensivo del primo; è quello che presenta il maggiore interesse ed è ad esclusivo vantaggio dei fabbricanti, i quali, viceversa, non sono chiamati in alcun modo a contribuire alla spesa per la normalizzazione delle reti.

Ricordo che un semplice ferro da stiro elettrico, costa circa 2000 lire, uno scaldabagno intorno alle 100 mila lire; un trasformatore per la luce al neon costa intorno alle 20 mila lire. Per cambiare il voltaggio occorre sempre qualche migliaio di lire; per cambiare un motore per il sollevamento di acqua — si è tanto parlato di industrializzazione del Mezzogiorno agricolo — occorrono da 300 a 500 mila lire: sono miliardi, quindi, in giro vorticoso.

Mi permetto di rileggere, per ricordarlo a me stesso, quello che è stato detto e che è stato applaudito nella tornata del 23 novembre a proposito della legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno perché badate, onorevoli colleghi, noi distruggiamo oggi in questa sede quegli applausi con una legge, che passa più o meno in sordina:

« Ma sapete voi oggi qual'è il consumo di energia elettrica nella Italia meridionale ed insulare? Si aggira intorno al 10 per cento della produzione nazionale, e questa è una conseguenza per cui lo sviluppo industriale del

Sud è stato ritardato, ed è un punto dolente che è stato toccato. Io mi permetto di riconfermarlo — diceva l'onorevole Togni — perché sono convinto che l'esigenza è di stabilire per tutta l'Italia delle tariffe unitarie, uniche, per l'energia elettrica che segna il peggiore squilibrio del quale voi avrete sentito parlare, e questo è il peggior torto, badate, che è stato fatto, e che viene confermato ai danni del Mezzogiorno.

Noi dobbiamo qui esprimere questo concetto: che, ove vi siano esigenze di ritocchi o modifiche all'attuale situazione o legislazione relativa alla produzione e distribuzione di energia elettrica, queste siano subordinato, come già il Comitato dei prezzi ebbe a suo tempo a fare, a due condizioni: la prima che riguarda il completamento della rete di distribuzione per tutta Italia, e voi sapete che vi è qualche centinaio di comuni che non hanno ancora energia elettrica; la seconda che riguarda la unicità di tariffa perché, trattandosi di un servizio pubblico, è necessaria quella tariffa unica nazionale, che ponga Sud e Nord sullo stesso piano ».

Ho qui una pubblicazione dell'Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica « Aspetti e problemi della nazionalizzazione ». Si vuole smantellare l'accusa che le province più povere pagano la luce più cara delle province più ricche. È detto in questa pubblicazione:

« Prima della rivoluzione industriale le province meridionali, favorite dalla fertilità del suolo, dalla ricchezza, varietà, abbondanza di prodotti agricoli, da condizioni atmosferiche ottime, potevano considerarsi potenzialmente più ricche di quelle del Nord. Con lo sviluppo industriale, e successivamente delle applicazioni elettriche, nelle turisticamente belle ma poverissime valli alpine si insediarono industrie bisognose di energia a basso prezzo, dando luogo alla progressiva industrializzazione del paese. Le zone settentrionali sono ora più ricche delle zone meridionali in forza di queste condizioni obiettive, messe in valore dal coraggio e dallo spirito d'iniziativa degli imprenditori privati. Al Sud, salvo per il gruppo del Gran Sasso, ed in parte per la Sila (sia pure in proporzioni più modeste), non esistono le condizioni orografiche che caratterizzano la catena alpina. Necessariamente l'energia elettrica di produzione idraulica è in generale più costosa e quindi più cara al sud che al nord. Ma non è il costo di produzione l'unico responsabile del maggior prezzo dell'energia nelle province del Sud, tanto più che l'energia

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

poteva, in tempi normali, essere ottenuta per via termica in condizioni di concorrenza con quella idrica.

Per giudicare con cognizione di causa occorre vedere innanzitutto come stanno effettivamente le cose. I consumi per illuminazione al Sud sono molto più bassi che al Nord, per il maggior numero di ore di luce naturale e perché, data la maggior mitezza del clima, la vita si svolge al Sud più all'aperto che non al Nord. Il consumo di « luce » per abitante, nell'anno 1942, fu di 9,8 chilovatt-ora per la Sicilia, 6,3 per la Calabria, 8,3 per gli Abruzzi e Molise (pur fornite queste da produzione idraulica locale) contro 28 chilovatt-ora per la Lombardia, 27,8 per la Liguria, 23 per il Piemonte ».

Ed allora, sapete onorevoli colleghi che con questa legge noi distruggiamo tutto l'artigianato del Nord? Se Sparta piange Messene non ride: chi indennizzerà tutti i piccoli artigiani del Nord su cui graverà la spesa della trasformazione o del cambio di torni, motori ecc.? Potranno essi sostenere questo esborso di sangue? E poi con la trasformazione dell'energia, occorrerà cambiare le lampadine elettriche. Sembra niente, ma in certe famiglie, specialmente nel meridione, cambiare 4-5 lampadine significa gravare sul bilancio familiare.

Ho qui uno schema di convenzione-tipo della Società elettrica della Calabria.

L'articolo 12 dice: « La manutenzione ordinaria degli impianti, esclusi i casi di forza maggiore straordinari, sarà fatta a cura e a spesa della Società. In relazione a quanto sopra il comune sarà anche tenuto alla sorveglianza degli impianti da parte dei suoi agenti. Il ricambio delle lampade sarà fatto a cura della Società ma a spese del comune. Il ricambio stesso verrà fatto dietro consegna delle lampade nuove da parte dell'incaricato del comune a quello della Società. Le lampade di prima installazione saranno messe a spese della Società ».

Chi ha della pratica amministrativa sa che cosa significhi ciò e come gravi sul bilancio del comune, e comprenderà che cosa significhi cambiare di colpo tutta l'illuminazione.

Ma quando penso che il Comune di Roma, il quale forse non può pagare gli aumenti di stipendio ai dipendenti della Nettezza urbana, si troverà di fronte all'assillante problema di centinaia di milioni di lire che dovranno servire per il cambio delle lampadine, io mi domando: a che scopo questa legge?

Tutto questo a vantaggio di chi? A vantaggio, si afferma, di una possibilità di spo-

stamento di macchinario da una rete all'altra.

Allora, se si tratta solo di questo, vi si può provvedere con le sottostazioni di trasformazione; ma se si tratta, come infatti si tratta, dell'unificazione nella fabbricazione di apparecchi con vantaggio economico nel processo di fabbricazione, allora io domando: e tutti gli apparecchi che oggi si trovano sul mercato e in possesso degli utenti, a che cosa serviranno? Non sarà ricchezza completamente perduta? Perché, badate, la Marelli o un'altra società che procederà a questo cambio, potrà dare lavoro, sì, ad una massa di disoccupati, ma chi salverà le industrie agricole del Mezzogiorno a favore delle quali tanti, e con tanto clamore, elevano alte proteste, nel Mezzogiorno dove si dovranno cambiare i motori per l'acqua dei pozzi artesiani e dove una massa di piccoli proprietari si troveranno di fronte a questo nuovo e per la maggior parte insormontabile ostacolo?

La colpa di tutto questo è del testo unico 15 dicembre 1933 sulle acque e gli impianti elettrici e, in misura più rilevante, delle norme sull'esecuzione delle linee elettriche aeree esterne che impongono all'utente di sostenere le spese per la costruzione della rete fino alla cabina di trasformazione, rete che poi rimarrà di proprietà, non dell'utente, ma della società.

Detto questo in linea obiettiva, io penso che l'attuazione della trasformazione potrebbe avvenire per gruppi di utenti dipendenti da una o da poche cabine. A detto scopo si procederebbe anzitutto alla modificazione della rete a bassa tensione la quale, per la parte che risulterà non idonea alla tensione normalizzata, si renderà idonea il che comporta o la maggiorazione delle sezioni o il miglioramento dell'isolamento, per modo che la rete così modificata risulterà esuberante in confronto alla esistente tensione. Poi, rilevato il numero e il tipo di apparecchi che dovrebbero essere modificati, si predisporrebbero i nuovi portandoli presso gli utenti. Questo dovrebbero fare le società interessate a loro spese e nel giorno stabilito si procederebbe alla installazione e attacco dei nuovi apparecchi e in pari tempo al cambio del trasformatore nella cabina.

In sostanza noi dovremmo togliere, se vogliamo che questa legge sia di utilità pubblica (legge nell'interesse nazionale, cioè anche nell'interesse generale della massa dei consumatori e non di un gruppo che potrà essere potente quanto si vuole, ma che è sempre un gruppo che ha interessi abba-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

stanza limitati nei riguardi di tutta la popolazione), una sola parola al testo dell'articolo 7, una sola parola ma con cui si salverebbero tutti i consumatori: cioè dovremmo togliere la parola «utenti». Siccome sotto questa denominazione vi potrebbero essere dei grandi opifici o i gruppi industriali che si servono di questa energia elettrica in maniera abbastanza considerevole, allora possiamo mettere una limitazione che si potrebbe esprimere così: qualora l'energia elettrica concessa a questo gruppo, a questo utente superi, per esempio, 300 o 500 chilowatt, le spese ricadranno anche sull'utente. In tal caso quest'ultimo potrà impiantare un trasformatore per conto proprio e non avrà bisogno di niente. Ma questo trasformatore non possono metterlo i piccoli utenti; gli artigiani, i magazzini che hanno una illuminazione al neon, quelli che hanno uno scaldabagno od una cucina elettrica, la massa imponente dei piccoli proprietari agricoli del Mezzogiorno che noi a cuor leggero ci aprestiamo a rovinare.

Concludo il mio dire con le stesse parole con cui ho iniziato: con questa legge, non modificata togliendo la parola «utente», noi regaliamo centinaia di milioni ad un gruppo industriale e, quello che è peggio, faremo gravare decine di miliardi sulle spalle dei consumatori italiani.

Mi riservo di presentare gli emendamenti che reputo necessari per eliminare il danno che ritengo scaturire dal disegno di legge in discussi ne.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo che il collega che testè ha parlato sia partito da un presupposto sbagliato perchè avrebbe dovuto, non so se lo ha fatto, leggersi il resoconto stenografico della seduta precedente e, allora, avrebbe visto che eravamo già arrivati a certe conclusioni. In sostanza si era arrivati a questo: si erano espresse alcune preoccupazioni — che sono quelle, in fondo, che egli ha testè espresse — e si era detto di rinviare la discussione ad una successiva seduta nella quale il Relatore e il rappresentante del Governo avrebbero fornito gli elementi, se ve ne erano, per poter dissipare queste eventuali preoccupazioni.

Questo era il punto cui la discussione era arrivata e non possiamo, adesso, cominciarla di nuovo. Il Relatore ed io ci siamo occupati di questa faccenda e siamo qui appunto per sottoporvi questi dati che a nostro avviso (credo che anche l'onorevole Cacciatore sia di questo avviso) serviranno,

proprio, a dissipare queste preoccupazioni e a consentire di continuare rapidamente nell'esame della legge. Se noi ricominciamo da capo la discussione, mi pare che si faccia un lavoro pressochè inutile. Perciò ritengo che, per l'economia della discussione, la Commissione ascolti, prima di procedere, il Relatore e il Governo.

CACCIATORE, *Relatore*. Desidero subito dichiarare che le preoccupazioni sollevate dall'onorevole Terranova sono quelle stesse che io esposi nella seduta del 12 ottobre a questa Commissione. Però, devo anche aggiungere che mi pare che l'onorevole Terranova abbia posto il problema in termini troppo vasti; abbia esaminato cioè, il problema fondamentale della nazionalizzazione delle industrie elettriche in Italia. Concetto sul quale, evidentemente, siamo perfettamente d'accordo e potremmo augurarci che questa riforma si possa realizzare al più presto possibile, perchè credo che sia una delle riforme di struttura più mature nella situazione economica del nostro Paese.

Nell'ultima riunione noi abbiamo considerato l'utilità e l'opportunità del disegno di legge presentato, per quanto si riferisce alla normalizzazione delle tensioni. Abbiamo rilevato gli aspetti positivi ed eravamo tutti d'accordo che il disegno di legge si dovesse approvare. Fui io stesso a sollevare delle preoccupazioni circa l'articolo 7, che pone a carico di tutti e tre gli elementi, chiamiamoli così, del ciclo di produzione e di consumo dell'energia elettrica, ciascuno per la propria parte: produttori, distributori e utenti, gli oneri delle trasformazioni. E richiamai l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle condizioni in cui verranno a trovarsi i piccoli utenti, quelli che furono chiamati nella nostra relazione «gli utenti bisognosi». Alla mia preoccupazione, che è di carattere generale, se ne sono aggiunte due: una manifestata dall'onorevole Perlingieri, per quanto riguarda i consumi delle piccole utenze dell'agricoltura, e l'altra sollevata dall'onorevole Bennani, per quanto riguarda i comuni che avessero l'obbligo di sostituire le lampadine per la pubblica illuminazione.

La conclusione alla quale si arrivò, fu quella accennata dall'onorevole Sottosegretario; e cioè questa: che il Relatore avesse l'incarico di raccogliere i suggerimenti dei colleghi e di tornare dinanzi alla Commissione con delle proposte concrete.

La proposta fu fatta dall'onorevole Mastino Gesumino, il quale disse: «Mi

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

pare che siamo tutti d'accordo sulla opportunità che i colleghi, i quali hanno osservazioni specifiche da fare, ne discutano col Relatore, in modo da portare alla prossima seduta i risultati concreti, sui quali noi delibereremo ».

Devo chiedere, innanzi tutto, scusa per il ritardo, dato che dal 12 ottobre 1948 siamo arrivati, quasi, alla fine di febbraio; ma devo confessarvi che le indagini e le conversazioni — relative a questo argomento — sono state piuttosto laboriose. Ho parlato con il senatore Focaccia, il quale fu relatore della VII Commissione del Senato su questo argomento. Il senatore Focaccia ha manifestato la sua opinione, che è nettamente contraria alla proposta che avevo fatto di procedere ad una discriminazione tra piccole utenze e grandi utenze. Il senatore Focaccia dice che la Commissione del Senato sarebbe, nella stragrande maggioranza, d'accordo con lui. Riferisco obiettivamente le cose, perchè i colleghi possano averne conoscenza.

Vi è un argomento di carattere morale. « Tale proposta — egli ha detto — urta contro ragioni di equità e di ordine pratico. L'unificazione delle tensioni presenta un interesse solo per la collettività degli utenti, e in vista di ciò è voluta e disciplinata. Le imprese non ritraggono alcun beneficio, mentre devono sopportare gli oneri non indifferenti per la parte che riguarda i loro impianti. Ingiusto sarebbe aggiungere oneri riguardo agli apparecchi ».

L'argomento non mi sembra valido. Gli utenti potranno avere un vantaggio, ma non è vero che questo vantaggio vada solo agli utenti. Basterebbero le considerazioni dell'onorevole Terranova, per quanto riguarda la possibilità di sostituire i motori, per dimostrare che il vantaggio andrà anche ai produttori.

Devo qui ripetere un concetto che ho espresso l'altra volta. In fondo, vi è una catena: produttori, distributori e utenti. Colui che meno è responsabile del disordine che si è venuto a crearsi nella varietà delle frequenze e delle tensioni certamente è l'utente, il quale non deve fare altro che prendere atto della tensione che esiste. Non è lui che sceglie la tensione, come non sceglie la frequenza. La considerazione di carattere morale era già stata fatta in questa sede; ed eravamo d'accordo che bisognasse almeno esaminare il problema. Si vedrà poi di risolverlo.

Un argomento pratico importante del senatore Focaccia è questo: già oggi le ten-

sioni non corrispondono ai valori teorici; già oggi fra la tensione ufficiale e la tensione reale, specialmente a causa della esigua disponibilità di energia in campo nazionale, vi è tale una differenza, che le differenze che si realizzeranno nell'atto della normalizzazione saranno su per giù le stesse che già si subiscono. Per cui, in sostanza — dice il senatore Focaccia — voi verreste a correggere una situazione che è dipendente dalle disponibilità generali dell'energia.

Un'altra osservazione importante mi sembra questa: che la legge che unificò le frequenze non fece distinzione, cioè dispose la distribuzione degli oneri proprio come fa il disegno di legge che stiamo esaminando. Ed è esattissima la considerazione che le conseguenze finanziarie derivanti dall'unificazione delle frequenze sono molto più gravi di quelle derivanti dalla unificazione delle tensioni.

Devo dirvi che, nell'intervallo fra le conversazioni avute con il senatore Focaccia e l'incontro con l'onorevole Camangi, io mi ero sforzato di tradurre in termini legislativi — diciamo così — il mio concetto; e devo confessarvi che ho incontrato molte difficoltà nel definire la piccola utenza nel campo del consumo di energia. Perché noi, la volta scorsa, ci eravamo riferiti, per esempio, agli usi domestici, agli usi degli artigiani e ai consumi agricoli. Ora, lì è veramente difficile stabilire se l'artigiano, che abbia un motorino di uno o due cavalli, sia un artigiano bisognoso. Mi si è fatto considerare da alcuni tecnici che, comunque, l'artigiano o l'agricoltore, a parte i consumi elettrodomestici, possono sempre riversare il maggiore onere che eventualmente subiscono, sul prodotto che essi pongono sul mercato. Mi è stato molto più facile determinare questa differenziazione nel campo del consumo della luce, in quanto fortunatamente vi è anche un precedente. Il Comitato interministeriale dei prezzi deliberò — credo nel luglio 1947 — l'aumento delle tariffe. Le tariffe dei consumi elettrici erano state aumentate precedentemente di 7 volte rispetto ai valori dell'anteguerra. Nel luglio 1947 questo aumento fu portato da 7 a 14 volte per il Nord e da 8 a 16 per il Centro-sud. In quell'occasione furono esentati dall'ultimo aumento tutti i consumi di luce di 30 chilovatt-ora annui, essendosi considerato che questi 30 chilovatt-ora si aggirano intorno al consumo minimo medio che le famiglie più bisognose del nostro Paese realizzano, specialmente nell'Italia meridionale. Tanto è vero che, di

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

fronte a questa deliberazione del Comitato interministeriale dei prezzi, la società distributrice che più ebbe a protestare fu proprio quella del Mezzogiorno, perché dimostrò che la maggior parte degli utenti dell'Italia meridionale difficilmente superano questo consumo. Comunque, la cosa fu deliberata.

Ecco perché io ho preparato un emendamento aggiuntivo all'articolo 7, in questi termini:

« A favore degli utenti luce che nell'ultimo anno precedente alla normalizzazione non abbiano superato il consumo di 30 chilowatt-ora a contatore, ovvero abbiano un forfait pari a 30 chilowatt-ora annui, le ditte distributrici dovranno computare per l'anno successivo alla normalizzazione una riduzione sul consumo pari al 10 per cento ».

Dico « sul consumo » per evitare che la Società distributrice debba pagare la tassa anche per la riduzione. Quindi, dovrebbe registrare a contatore il consumo effettivo, portando però nella cartella di pagamento il 10 per cento in meno. Questo, quando la differenza fra la tensione vigente e quella unificata supera, in più o in meno il 15 per cento. Il problema è qui. E di questo abbiamo discusso con il Sottosegretario onorevole Camangi.

Secondo i dati che egli ha ricevuto dagli uffici del Ministero, il numero degli utenti distinti per tensione di illuminazione a forza-motrice sarebbe in Italia press'a poco questo: 185.000 utenti oggi hanno la tensione di 110 volts. Questi 110 volts dovrebbero diventare 125, secondo la legge della normalizzazione. In questo caso avviene che chi ha oggi una lampadina di 110 volts dovrà averla alimentata da una tensione superiore. Il che significa che la lampadina farà più luce, ma durerà di meno. La differenza fra 110 e 125 non è una differenza tale da fulminare necessariamente la lampada, salvo che essa sia vicina al limite di esaurimento. Quindi, in questo caso, si potrebbe dire che siamo nel limite del 15 per cento, che io avevo indicato. Però, in Italia vi sono 2 milioni e mezzo di utenti che hanno attualmente la tensione di 150 volts; e da 150 dovrebbero passare a 125. Il fenomeno qui si inverte, perché la lampada a maggior tensione viene alimentata con tensione minore. La lampada dà luce fioca, dura di più: una perdita economica vi è sempre: però, la lampada dura di più.

Il fatto è, però, che oggi le tensioni effettive sono notevolmente più basse di quelle nominali.

Credo che effettivamente sia questo l'aspetto delicato della situazione. Parliamo francamente: è vero che la esiguità dell'energia disponibile in Italia determina tutto questo disordine di tensioni; però, è anche vero che le ditte distributrici approfittano molto di queste condizioni per fornire dell'energia scadente e per aumentare il numero degli utenti.

Poi vi è un settore di 990.000 utenti a 160 volts. Ora, 160 volts è una tensione consentita dal disegno di legge. Per cui, per 10 anni questi potranno conservare la tensione attuale, e quindi il problema, per ora non esisterebbe.

Vi sono poi 60.000 utenti a 200 volts, i quali dovrebbero passare a 220. Qui si ripete il primo caso per cui da 110 si passa a 125.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Camangi sono queste: che soltanto il 5 per cento degli utenti, su 8 milioni e mezzo, si troverebbe nelle condizioni di dover cambiare subito le apparecchiature e le lampadine.

Ora, ho l'impressione che l'onorevole Camangi non abbia tenuto conto di questo blocco di due milioni e mezzo. Qui si parla di 150, di 160...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le tensioni a 150 e a 160 praticamente vengono considerate alla stessa stregua.

CACCIATORE, *Relatore*. Allora bisognerebbe per lo meno aggiungere, all'articolo 3, che sono consentite le tensioni di 150 e 160, perché secondo la lettera dell'articolo 3, la tensione di 150 non è consentita. Io vorrei fare considerare anche che da una tabella dell'Associazione industriali elettrici italiani risulta che il numero delle tensioni esistenti in Italia (come avevo accennato anche nella mia precedente relazione) non è soltanto di 5 o 6, perché se fossero state soltanto 6 le tensioni principali utilizzate in Italia, il problema della unificazione sarebbe stato molto più semplice. Per la verità esistono in Italia 15-20 e forse più tensioni diverse, che sono più o meno diffuse. Vi sono delle zone dove le tensioni più largamente usate sono quelle indicate dalla tabella; ma vi sono altre tensioni che sono localizzate, e che dovranno pur obbedire alla regola. Ed allora, io direi che per tener conto di questo, per sistemare la questione dei 150 volts considerati come consentiti e per andare incontro al desiderio dell'onorevole Perlingieri, relativamente alla agricoltura, si potrebbe stabilire una aggiunta in questo senso all'articolo 3, in quanto, dai rilevamenti statistici risulta che la ten-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

sione più diffusa in agricoltura è proprio quella di 500 volts.

Inoltre, anche se non fosse possibile che il cambio delle lampadine dei comuni fosse a carico delle società, mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia ricevuto assicurazioni dall'A. N. I. D. E. L. che le società sarebbero disposte ad anticipare la spesa ai Comuni, con facoltà di rateo. Ora, anche qui si potrebbe trovare una via di mezzo per andare incontro ai contribuenti. Se a tutto ciò noi aggiungessimo l'approvazione di un emendamento aggiuntivo simile a quello che io ho letto, credo che il disegno di legge potrebbe riscuotere la nostra approvazione. Però, qui debbo anche lealmente dire che queste modifiche non siamo sicuri che poi saranno accolte dal Senato. Sentiremo al riguardo l'opinione del Sottosegretario di Stato; ma, allo stato delle cose non posso affermare che la Commissione del Senato approverà senz'altro l'emendamento aggiuntivo. In ogni caso sono quasi certo che il relatore al Senato si dichiarerà contrario. Questo per la lealtà debbo avvertire, e comunque, siccome noi l'altra volta avevamo accettato il principio della discriminazione delle piccole utenze, io credo che verremmo meno anche ad un dovere di coerenza se non proseguissimo per questa strada. Ecco perché io vi prego di discutere ora le proposte che ho avuto l'onore di sottoporvi.

PACATI. A me pare che il perno di questa legge sia appunto l'articolo 7 che riguarda gli oneri derivanti dalle trasformazioni. Perché, riguardo all'utilità e necessità della legge nessuno può discutere, in quanto noi vediamo che le tensioni sono già unificate agli stessi valori in Svizzera e in Germania, ed i valori di unificazione della Francia, Inghilterra ed altri Stati europei si aggirano appunto su quelli che noi abbiamo scelto. Quindi siamo, semmai, in ritardo. Inoltre, riguardo all'articolo 7 e circa il tempo utile per realizzare le trasformazioni degli impianti, noi notiamo nella legge dei criteri che sono prudenziali e discriminatori, e che sono degni di rilievo: nell'articolo 2, per esempio, è detto che la trasformazione deve avvenire entro un anno per le reti di nuova costruzione monofasi e trifasi e, nell'articolo 4, entro 10 anni per le reti già esistenti, ecc. Sono previsti inoltre altri temperamenti consigliabili, come quello delle tensioni a 500 volts, particolarmente interessanti per l'agricoltura. Il tempo utile per la normalizzazione di questi impianti è evidentemente a discrezione del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro per l'industria e com-

mercio. Tuttavia è da credere che anche questi impianti andranno normalizzandosi. Ora la situazione prospettata in ordine agli oneri che derivano dalle trasformazioni è analoga a quella adottata ai sensi del decreto luogotenenziale 5 aprile 1946 n. 255 relativo alla normalizzazione delle frequenze. L'articolo 1 di tale decreto stabilisce che la trasformazione per i macchinari, apparecchi elettrici, utilizzazione comunque di energia elettrica ecc. debba avvenire a cura e spese rispettivamente dei produttori, distributori e utenti di energia elettrica, come in gran parte è già avvenuto. Ora, l'idea di discriminare gli utenti poveri, agli effetti degli oneri della trasformazione, anche se è nata da uno squisito senso di responsabilità e di generosità, secondo me non può essere accolta per ragioni di indole pratica. Non è possibile determinare il grado di povertà ricorrendo all'unico elemento disponibile, che è il quantitativo di energia normalmente consumata, perché vi sono utenti anche ricchi che hanno un basso consumo di energia ed altri, più poveri, un consumo maggiore: c'è, per esempio, l'insegnante che è costretto a lavorare nelle ore serali e che può consumare molto più di un ricco agricoltore, che generalmente va presto a letto la sera; e così accade anche nel campo industriale ecc. Sono, questi, elementi di cui bisogna pure tener conto. Vi sono evidentemente delle difficoltà. Una qualche modifica all'articolo 7 darebbe comunque luogo a complicazioni, soprusi e sperequazioni tutt'altro che trascurabili. Perciò l'articolo 7 non potrebbe essere diversamente formulato. Un'altra considerazione intendo fare: il contenuto del disegno di legge è stato già discusso presso gli uffici tecnici del Ministero dei lavori pubblici con la partecipazione di tutte le categorie interessate. Ora so che queste categorie si sono trovate d'accordo. La unificazione delle tensioni presenta un onere di trasformazione per gli utenti che non supera certamente i vantaggi che ne derivano. C'è anche un'altra considerazione: nella ipotesi di una eventuale statizzazione delle industrie produttrici di energia elettrica che si profila all'orizzonte (in Inghilterra e in Russia è cosa già fatta) le tensioni e le frequenze unificate indubbiamente hanno dei riverberi positivi. Quindi io sono convinto che l'articolo 7 non dovrebbe essere modificato. I vantaggi della unificazione bisogna considerarli anche sotto l'aspetto tecnico e sono notevolissimi perché permettono di risolvere importanti problemi relativi alla distribuzione dell'energia elettrica e di poter utilizzare gli stessi apparecchi su

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

qualsiasi rete di distribuzione. Basta pensare agli apparecchi elettrodomestici, che vengono costruiti per la tensione di 220 volt ed ai motori, che vengono costruiti a sei capi dell'avvolgimento portati da una morsetteria esterna che consente il collegamento a stella per il funzionamento a 380 volt e a triangolo per il funzionamento a 220 volt. Unificando le tensioni, inoltre, noi metteremo le ditte costruttrici in concorrenza perché i prodotti avranno le stesse caratteristiche di uso, e ciò avrà anche un riverbero salutare sui prezzi dei materiali stessi. Inoltre, i nuclei familiari hanno spesse volte necessità di spostarsi da un centro all'altro, ed in quel caso potranno utilizzare gli stessi apparecchi. La unificazione facilita inoltre gli scambi, le compravendite, ecc., ma occorre contenerla in poche dimensioni se non si vuole frustrarne l'efficienza. Le coppie di valori scelte bastano; dannoso sarebbe introdurne di nuove. Io non vedo i notevoli vantaggi ai quali si volle accennare per le grandi industrie, mentre sono indubbi i vantaggi che ne deriveranno alla collettività.

PERLINGIERI. Vorrei rispondere ad alcune osservazioni fatte dal Relatore. Ho avuto l'impressione che il senatore Focaccia non abbia compreso la portata della mia proposta, oppure che tutte le sue osservazioni non abbiano risposto affatto alla proposta stessa. In sostanza, io non tocco affatto la legge, ma dico soltanto che, poiché nel campo agricolo sono previsti dei contributi per il miglioramento fondiario, questa legge dovrebbe applicarsi anche nel caso di trasformazione delle utenze agricole.

D'altra parte, sarebbe strano se non si facesse questo. Se io oggi, ad esempio, effettuo un nuovo impianto elettrico agricolo, ricevo il contributo dallo Stato; quindi, se devo fare la trasformazione di un impianto già esistente, se devo comperare un nuovo apparecchio da applicare ad un impianto già fatto, chiedo allo Stato un contributo.

Io mi preoccupo delle incidenze che questa legge potrà determinare nel campo agricolo, che specialmente per noi meridionali ha un'importanza notevole, perché la nostra industria principale è quella agricola.

MATTEUCCI. Dopo votata la legge, si potrà fare un voto in questo senso. Qui vi sono dei giuristi che ne sanno più di me, ma io non vedo come si possa inserire la concessione di un contributo per l'agricoltura, in una legge che modifica la tensione.

PERLINGIERI. Noi stiamo discutendo degli oneri di trasformazione, e a questo

proposito io dico che vi dev'essere un contributo per il settore agricolo che sopporta questi oneri.

Inoltre, vorrei un chiarimento dall'onorevole Relatore. Sono preoccupato per l'ultima parte dell'articolo 5, là dove si dice: « La trasformazione potrà essere disposta anche prima dello scadere dei dieci anni in casi particolari, in cui essa venga richiesta dai proprietari degli impianti di produzione e di distribuzione o dagli utenti ». Io vorrei sapere: quali utenti? Un utente? Più utenti? Una maggioranza di utenti? E in rapporto a quale ambito territoriale si stabilisce questa maggioranza di interessi che deve far optare per la trasformazione o per la conservazione della tensione già esistente?

RICCIO. Ho l'impressione che si stia sconfinando in altri campi, un po' diversi da quelli che ci occupano immediatamente. Il problema che oggi noi stiamo studiando, ed in rapporto al quale dobbiamo pervenire ad una legge, è uno solo; la domanda che dobbiamo porci è questa: dal punto di vista tecnico è assolutamente indispensabile questa normalizzazione delle reti di distribuzione? Se sì, non v'è dubbio che la legge deve essere approvata. E mi sembrava che dalle discussioni fatte nella seduta precedente a questo punto eravamo giunti. Oggi, invece, ho l'impressione che ritorniamo di nuovo a discutere su un terreno molto generico. L'ultima cosa che si potrà effettivamente vedere, in rapporto ad ogni singolo articolo, è se sarà opportuno o no chiarire questo o quell'altro particolare. Ma che noi adesso diciamo che per il settore agricolo o industriale bisogna prevedere qualcosa di diverso, assolutamente non mi sembra possibile.

Se questo è — come è — un problema tecnico, io credo che sia inutile fare discussioni in rapporto a questo o a quell'altro settore.

Quindi, io pregherei il Presidente di chiudere la discussione generale e di passare all'esame degli articoli.

PIRAZZI MAFFIOLA. La legge del 1946 ha portato un certo scombussolamento fra gli industriali elettrici, perché hanno dovuto trasformare degli impianti. Si tratta di poter fare aumentare le turbine da 42 a 50 periodi in modo da aumentare la velocità delle turbine stesse. Molte macchine si sono potute trasformare, ma molte altre debbono essere cambiate completamente. Questo è un guadagno e nello stesso tempo una utilità, perché il lavoro viene molto semplificato. Questo è stato già fatto per l'alta tensione ed

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

anche questa legge nuova sulla bassa tensione, in linea di massima, si può accettare. Sono rari i posti dove occorreranno modifiche sostanziali, e dove si verificherà questa necessità gli utenti effettivamente pagheranno moltissimo, specie il piccolo utente, perché il grande può sempre aggiustarsi. Di conseguenza, bisognerebbe cercare di trovare una soluzione per evitare che la spesa ricada sul piccolo utente. La società, con questa legge viene a guadagnare, perché sulla stessa sezione del filo, aumentando il voltaggio, si può ottenere un amperaggio maggiore. Quindi, le società in pochi anni recupereranno tutte le spese fatte e ne avranno continui vantaggi. Io non credo che il piccolo utente abbia qualche vantaggio, tanto più che già oggi si verifica che l'utente paga la corrente buona, mentre gli si dà quella scadente. Bisognerebbe vedere se, aumentando la tensione, le società, invece di dare il voltaggio 160 non diano quello di 150, come continuano a fare. Bisognerebbe quindi che vi fosse una legge protettiva per l'utente. Oggi si verifica, per esempio, che mentre normalmente si danno 42 periodi, nel periodo di magra si va a 36-37 periodi, ma l'utente paga sempre per 42 periodi.

Vorrei quindi che il Sottosegretario desse delle garanzie al riguardo. La legge deve essere buona, ma vi devono essere delle garanzie per chi paga.

CACCIATORE, *Relatore*. Vorrei rispondere per quanto mi riguarda, come mia opinione personale, all'onorevole Perlingieri, nel senso che io mi sono già dichiarato favorevole alla sua richiesta fin dall'altra volta.

Per quanto riguarda l'articolo 5, dirò che anch'io mi ero soffermato su questo punto perché, effettivamente, la dizione dello articolo 5 è generica e vaga e non si capisce bene chi è che deve prendere l'iniziativa e in che misura l'iniziativa si può prendere. La questione è stata sollevata anche in sede di Commissione del Senato: però è risultato difficile trovare un'altra formulazione, per cui praticamente, se si dovesse fare cosa utile, bisognerebbe abolire l'ultimo capoverso dell'articolo 5.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Pirazzi Maffiola, devo riconoscere che sono fatte da un tecnico, da una persona che vive nell'ambiente del quale trattiamo. Quindi, sono esattissime; però non credo che questa sia la sede opportuna per le sue osservazioni. Qui torniamo sempre al problema fondamentale, non dico della nazionalizzazione dell'industria elettrica — che certamente è un problema di attualità — ma ad un pro-

blema di disciplina dei rapporti fra i produttori di energia e gli utenti. Ora, questo disegno di legge riguarda un aspetto particolare, ma io credo che effettivamente, o per iniziativa parlamentare, o per iniziativa del Governo, qualcosa in questo campo si debba fare.

Non v'è dubbio che le ditte distributrici forniscono merce che non corrisponde per valore al prezzo che esse percepiscono. Questa è ormai nozione generale, per cui disciplinare queste cose in un disegno di legge modesto come questo mi sembra difficile. Ma che si debba manifestare al Governo l'esigenza di questa disciplina, io credo che sia opportuno e necessario.

L'onorevole Carcaterra aveva fatto delle osservazioni in merito, mi pare, al primo capoverso dell'articolo 5. Mi pare che egli facesse una questione stilistica. Sarei d'accordo con lui nel modificare e migliorare la dizione.

Per quanto riguarda l'ultimo articolo, vi fu un'osservazione circa le ammende. L'onorevole Sottosegretario ha dato questa spiegazione: che è in corso un progetto di legge che aumenta l'ammenda, portandola da 4 mila lire a 200 mila, misura che mi sembra sufficiente.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io dovrei ripetere (e cercherò di farlo nella maniera più pratica e succinta) quello che ho detto l'altra volta; e questa volta lo ripeterò confortato da un insieme di dati e di elementi di fatto che credo possano servire a dissipare in grandissima parte le preoccupazioni, del resto apprezzabili, che sono state manifestate.

Circa l'utilità della legge non mi dilungherò. È stato già detto molto bene da vari colleghi.

Devo soltanto sottolineare questo aspetto: che l'utilità, contrariamente a quello che dimostra di credere l'onorevole Terranova, è soprattutto degli utenti, perché, in definitiva, per le ditte produttrici e distributrici c'è una utilità, ma essa non è di così grande portata da rappresentare per loro qualche cosa. L'utilità è invece proprio dell'utente, per ragioni di indole pratica e di dettaglio. Per fare i casi più banali, basti pensare al fatto di un utente che si trasferisce da un comune all'altro e che oggi, naturalmente non può utilizzare le lampadine che aveva nell'impianto del comune di partenza, il ferro da stiro, il fornello elettrico ed altri apparecchi elettrodomestici e la stessa radio. La tragedia della radio! Per quanto le radio siano

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

adattate ad un insieme di tensioni, ci sono apparecchi radio modesti, in possesso delle categorie più povere, che non hanno questa possibilità di spaziare in una gamma di tensioni. Quindi, il fatto di poter utilizzare comunque e dovunque gli stessi apparecchi mi pare che rappresenti un vantaggio di grandissima portata per gli utenti, vantaggio che — invece — non è per le ditte costruttrici di apparecchi (a me sembra), perché bisogna pensare che il fatto di poter utilizzare dovunque il proprio ferro da stiro farà sì che di ferri da stiro se ne costruiranno di meno. Questa è una considerazione banale evidente. Il fatto che ogni volta che l'utente si trasferisce da un posto all'altro deve comprare un ferro da stiro nuovo, o cambiare la resistenza, porta ad una maggiore vendita di questi apparecchi, mentre la vendita viene a diminuire se questa necessità non si presenta. Questo, per quanto riguarda l'aspetto banale della questione.

Dal punto di vista generale, è indiscutibile l'utilità della modificazione. Le Nazioni che ci stanno vicino si sono già messe su questa strada ed è impossibile che noi non le seguiamo al più presto.

Sono state manifestate apprezzabili preoccupazioni circa l'onere derivante dall'articolo 7 del disegno di legge.

Ora, anche qui, pur non negando obiettivamente la fondatezza di tali preoccupazioni, mi sembra che occorra, con un certo senso pratico, esaminare il problema nella sua dimensione.

È evidente che quando si compie una operazione di questo genere, in vista dei grandi vantaggi che ne derivano, qualche piccolo inconveniente e qualche onere nascano inevitabilmente. Il fatto stesso che ne discutiamo sta a dimostrarlo. Ma si tratta, a mio avviso, di esaminare le dimensioni dell'inconveniente. È evidente che se, sia pure avvertendo la grande utilità del provvedimento, noi ci trovassimo per avventura di fronte ad un onere enorme, ad un onere molto gravoso, ad un problema di dimensioni molto vaste, noi dovremmo rimanere perplessi sulla opportunità o meno di metterci su questa strada. Ma se, come spero di poter dimostrare, questi inconvenienti si riducono a dimensioni assolutamente modeste o addirittura trascurabili, è evidente che le preoccupazioni non devono continuare a sussistere.

Sta di fatto che i numeri — che sono in questo caso fortunatamente indiscutibili — ci danno questa tranquillità.

In definitiva, con le cautele e le modalità stabilite dal disegno di legge, che cosa dobbiamo fare noi? Noi dobbiamo disporre l'unificazione delle tensioni sulla tensione 127 (127 o 125 è la stessa cosa) e 220. E questa sarà la tensione unificata normale; e, sempre secondo le disposizioni del disegno di legge, saranno consentite invece ancora per dieci anni, salvo a rivedere il problema alla fine dei 10 anni, le tensioni 150 e 260. Quando dico 150 dico anche 160. Quindi, la preoccupazione del collega Cacciatore non mi pare che abbia fondamento perché, in definitiva, 150 e 160 sono due tensioni che sono considerate identiche.

Ora, la situazione attuale (e questo è il punto essenziale) è questa: che le tensioni unificate normali (quelle che saranno ammesse come normali secondo la legge) sono oggi in atto per un totale di circa il 55 per cento degli utenti. Quindi, il 55 per cento degli utenti non avrà nessun fastidio, perché si trova in regola. Le tensioni ammesse, tollerate per il periodo di 10 anni, per cui il problema potrà nascere se mai fra 10 anni (e questo va sottolineato) con un preavviso di 10 anni, sono in atto per circa il 45 per cento del totale degli utenti.

Mi direte subito che 45 e 55 diventano 100, e quindi il problema non ci sarebbe. Ma è stato un mio errore, in quanto c'è una piccola differenza (come in tutte le statistiche) dovuta a questo fatto: che il 55 per cento, cui accennavo prima, è il risultato della statistica dell'A. N. I. D. E. L.; invece, il 45 per cento è il risultato del Ministero, il quale Ministero, per il primo gruppo si ferma prudenzialmente al 50. Quindi, teniamoci ai dati prudenziali del Ministero. E abbiamo: 50 per cento già in regola, più un 45 per cento che dovrà mettersi in regola fra 10 anni. Resta un 5 per cento, molto prudenziale, perché dalle statistiche dell'A. N. I. D. E. L. risulterebbe circa il 3 per cento, *grosso modo*, trascurando i decimali.

E quindi vediamo che il problema va guardato con diverso occhio. Si tratta di un 3 o un 5 per cento del totale degli utenti. Ragion per cui potremmo a questo punto dire: il danno (che poi in definitiva non è un danno), l'inconveniente è così limitato, che non ci può fermare nell'approvazione e nell'applicazione di questo disegno di legge, di fronte ai grandi vantaggi su cui siamo tutti d'accordo.

Ma vorrei assicurare anche di più, per qualche considerazione di carattere pratico,

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

anche per questa piccola frazione di utenti per i quali l'inconveniente si verificherebbe.

Di questo 5 per cento, un 3 e mezzo per cento o un 4 per cento è rappresentato da utenti che attualmente utilizzano una tensione di 110 volt, che, come dice l'onorevole Cacciatore, dovrebbe essere normalizzata sulla tensione 125.

Ora, che cosa avverrà praticamente in questo caso? A parte la considerazione di fatto che, purtroppo, in questo periodo la tensione, dove dovrebbe essere ufficialmente 125, è invece 115 o 110 e qualche volta anche meno, il che farebbe scomparire l'inconveniente; avverrà, per questo modestissimo gruppo di utenti, che la stessa società distributrice potrà, all'atto dell'unificazione, tenere praticamente un poco più bassa la tensione di quella zona, per dar modo di lasciare utilizzare, in congruo lasso di tempo, le lampadine o gli apparecchi, che sono in funzione.

Consentitemi che faccia degli esempi, che possono sembrare banali, ma che rendono meglio i concetti. Evidentemente, man mano che a casa mia le lampadine a 110 si consumeranno, le sostituirò con lampadine del nuovo voltaggio, cioè 125; esse daranno un po' meno luce; ma la situazione si normalizzerà nel giro di un anno, al massimo. Dopo di che, quando si potrà ritenere che la quasi totalità degli utenti si è adeguata alla nuova tensione, il trasformatore si regolerà alla tensione voluta e tutto finirà nel migliore dei modi.

Resterebbe un altro gruppo di utenti a 200 volts, che dovranno passare a 220; è un gruppo piccolissimo, perché rappresenta appena il 0,7 per cento del totale; è localizzato soltanto in Liguria (60 mila utenti su circa 9 milioni in tutta Italia).

Si può fare l'identico ragionamento fatto prima; non sto quindi a ripetermi. Anche per l'entità del gruppo, di cui ci occupiamo, mi pare che le preoccupazioni dovrebbero cadere.

Vi possono essere — dice il collega Cacciatore, e sono d'accordo con lui — dei piccolissimi, infinitesimali gruppetti di tensioni non registrati nelle statistiche, né in quella del Ministero, né in quella della A. N. I. D. E. L. Questo stesso fatto sta a dimostrare che si tratta di gruppetti trascurabili.

D'altra parte, ammettiamo anche l'ipotesi che si potesse arrivare — ed io non ci credo — ad una disposizione, per la quale le imprese distributrici fossero tenute, in particolari casi, a cambiare, a loro carico e spese,

le lampadine degli utenti. Questa disposizione sarebbe di difficilissima applicazione. Come si farebbe a dimostrare che quella lampadina è proprio quella del mio impianto, per il quale ho quel contratto in quella residenza, e non è, per esempio, un fondo di magazzino, che ho preso, per andare a farla cambiare? Sarebbe di difficilissima applicazione, anche perché tutto questo importerebbe una serie di formalità amministrative e burocratiche (domanda alla ditta, accertamento, ecc.); per cui ad un certo momento verosimilmente l'utente finirebbe col sostituire a proprie spese le lampadine.

Ridotte le cose in questi termini e riportate sulla base dei dati, aventi dimensioni reali, mi pare che queste preoccupazioni non dovrebbero aver luogo.

Per la questione dell'agricoltura devo anche limitarmi, per quanto mi compete, a dimostrare, coi dati, che essa non ha dimensioni tali, da dovere suscitare le preoccupazioni del legislatore.

Infatti, è dimostrato che la stragrande maggioranza, la quasi totalità delle utilizzazioni agricole è fatta sulla tensione 500, che è una di quelle consentite ancora per dieci anni. Per cui si dovrà parlare di questo argomento soltanto allo scadere dei dieci anni; e se ne parlerà con congruo preavviso.

Anche gli apparecchi di utilizzazione di forza motrice hanno una loro vita; e naturalmente in un giro di dieci anni gli utenti avranno tutto il tempo per mettersi in regola. Per cui anche per questo settore mi pare che la constatazione dei dati di fatto attuali basti a dissipare qualunque dubbio.

Per maggiore garanzia, il Relatore ha già detto che saremmo d'accordo nell'inserire, per quanto non ve ne sarebbe assoluto bisogno, all'ultimo comma dell'articolo 3 — dove si parla di stabilimenti industriali e casi simili — le parole « anche in agricoltura ». La stessa relazione, che accompagna il disegno di legge e che ha il suo valore, ne fa cenno. Quindi, praticamente la cosa è stata già prevista, sia pure nella relazione. Ma non abbiamo nessuna difficoltà ad aggiungere all'articolo 3 questo chiarimento per gli impianti agricoli.

Altra preoccupazione, che a me è sembrata l'altra volta la più fondata e meritevole di attenzione, è quella del collega Bennani per quanto riguarda gli enti locali.

Effettivamente, mentre si può ritenere che il cambio delle lampadine private non costituisca grave peso, per gli enti locali potrebbe costituirlo. E me ne sono preoccupato.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Anche per questo settore occorre stabilire subito quale sia la situazione di fatto.

L'onere per il cambio delle lampadine a carico dei comuni è molto ridotto.

TERRANOVA RAFFAELE. Per tutta la Calabria anzi da Napoli in giù, c'è un contratto tipo che fa ricadere l'onere interamente sui comuni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche se riguardasse la Calabria sola, la questione meriterebbe di essere attentamente guardata.

A questo proposito occorre premettere altre considerazioni: trattandosi di unico servizio, di unico utente (illuminazione pubblica fatta per conto del comune) è facile ricorrere a quegli accorgimenti tecnici, che consentano l'utilizzazione delle lampade installate fino ad esaurimento. Mentre questo sarebbe inconcepibile per l'utente privato, perché l'espedito costerebbe più del cambio delle lampadine, invece per gli impianti di illuminazione pubblica di una certa vastità, si potrebbe con relativa facilità ricorrere all'espedito di inserire dei trasformatori.

Comunque, mi sono preoccupato di questa questione ed ho interessato la A. N. I. D. E. L., la quale mi ha dato assicurazione scritta che non ha niente in contrario ad andare incontro a questi particolari casi di comuni, per i quali si verificasse questo inconveniente, sostituendosi in certo senso ad essi: anticipando la spesa e rateizzandola in un congruo numero di anni. Devo dire subito, per la esattezza delle cose, che non vi è un impegno preciso, tassativo; è un'assicurazione. Ma penso che forse non si potrà ottenere di più, per il fatto che la stessa associazione, in definitiva, non può prendere impegni di questo genere. Però, l'assicurazione data in questa sede e di cui resterà traccia nel resoconto dei nostri lavori, dovrebbe, al momento opportuno, a mio avviso, essere operante.

D'altra parte, anche qui un'ultima considerazione di carattere pratico: nel caso in cui il cambio delle lampade in un certo comune fosse posto a carico dell'Azienda distributrice, questa troverebbe, essa stessa, l'espedito per utilizzare quelle lampadine: terrebbe più bassa la tensione o ricorrerebbe ad altri espedienti; per cui il problema finirebbe per risolversi da sé, sia che venga posto ufficialmente a carico dell'azienda, sia che essa debba far fronte alle premure dei comuni, che chiedano di dilazionare il pagamento. Inevitabilmente l'azienda, siccome non ci

rimetterà niente, sarà portata a ricorrere a quegli espedienti, per rendere meno difficoltoso il trapasso da un voltaggio all'altro.

Per la questione sollevata dal collega Perlingieri circa l'applicazione agli apparecchi dell'agricoltura dei benefici stabiliti per i miglioramenti fondiari sono d'accordo con i colleghi, che hanno espresso l'avviso che non sia questa la sede per discuterne. Non possiamo in questa sede impegnarci per l'applicazione di un'altra legge, riguardante altro settore, che va visto sotto altro profilo. Niente vieterà all'onorevole Perlingieri di farsi benemerito iniziatore di un disegno di legge in questo senso. Ma se il collega Perlingieri dovesse insistere, se la Commissione per avventura, dovesse essere del suo parere, io dovrei pregare di sospendere la discussione di questo disegno di legge affinché fosse presente anche il rappresentante del Ministero dell'agricoltura il quale dovrebbe avere il diritto ed il dovere di dire il suo parere. Non solo, ma mi permetterei, per quanto non membro della Commissione, anche di prospettarvi il problema della competenza della Commissione dell'agricoltura in questa materia.

Quindi io penso che, date le premesse che ho fatto di carattere pratico, si potrebbe superare questo piccolo scoglio, contentandosi del risultato dell'esame dei dati, che riduce il problema o comunque rinviare ad altra sede o iniziativa la questione prospettata dall'onorevole Perlingieri.

Per quanto riguarda l'accenno fatto da alcuni colleghi, che mi pare condiviso dall'onorevole Relatore, circa l'ultimo comma dell'articolo 5: «La trasformazione potrà essere disposta anche prima dello scadere dei dieci anni in casi particolari, in cui essa venga richiesta dai proprietari degli impianti di produzione e di distribuzione o dagli utenti», mi pare che l'osservazione abbia un fondamento. Non avrei alcuna difficoltà a rendere questa disposizione meno vaga, meno imprecisa, però non sarei dell'opinione di abolire completamente il comma, perché cristallizzeremmo una situazione che nel giro di 10 anni potrebbe avere bisogno di essere riveduta.

Ora, lasciamo pure al Ministero dei lavori pubblici, allo Stato, la possibilità di derogare in casi particolari dalla norma dei 10 anni, ma, se volete, non subordiniamola alle richieste né degli uni, né degli altri perché è logico che, se lo Stato, attraverso i suoi organi, ritenesse di dover concedere

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

questa proroga, esso abbia la possibilità di farlo.

Quindi potrei essere d'accordo, caso mai, nel sopprimere la seconda parte dell'ultimo comma. Con l'emendamento dell'onorevole Pacati tendente a sostituire dopo le parole « casi particolari » le parole « di concerto anche con i rappresentanti delle categorie interessate », siamo sempre nel vago. Al massimo ci si potrebbe fermare ai « casi particolari » di concerto sempre fra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'industria e commercio.

Su questo però non ho ragione di insistere, ripeto.

Resta, infine, la questione delle sanzioni. Posso dare, in merito, queste notizie, che risolveranno il problema. Noi avevamo notato che le sanzioni erano piuttosto irrisorie poichè andavano da lire 100 a lire 5000. Ho accertato, perchè non ne avevo cognizione, che, intanto, con un decreto del 31 ottobre 1947, n. 1250 sono state aumentate nella misura di 8 volte tutte le pene pecuniarie di ammenda per cui le lire 100 e le lire 5000, sono diventate lire 800 e lire 40.000. Quindi allo stato attuale delle cose le pene comminate dall'articolo 219 del testo unico sulle acque e gli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, al quale, appunto si riferisce questo nostro articolo 8, sono già, ad opera del succitato decreto del 1947, aumentate come più sopra ho detto. Tuttavia è in corso di preparazione — perchè è già stato diramato ai Ministri e sarà esaminato in una prossima riunione del Consiglio dei Ministri — un disegno di legge per iniziativa del Ministro dei lavori pubblici, con il quale le ammende di cui all'articolo 219 del testo unico sulle acque e gli impianti elettrici, sono aumentate da lire 4000 a lire 200.000. Mi pare, quindi, che questa preoccupazione non abbia più ragione di essere.

Non avrei altro da aggiungere, se non una considerazione di carattere pratico. Evidentemente se noi modifichiamo, sia pure di una virgola, questo disegno di legge, esso tornerà al Senato dove, il collega Cacciari lo ha già preannunziato, l'atmosfera che spira, specie per quanto riguarda il relatore, senatore Focaccia, non è favorevole ad accogliere modificazioni.

Mi sembra che queste modifiche, alle quali io potrei aderire, non siano assolutamente essenziali e che noi potremmo dar corso a questo disegno di legge per avviare questa opera che è di assoluta utilità e di assoluta urgenza.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Tensioni normali.

I valori normali delle tensioni delle reti di distribuzione comprese fra 100 e 1000 volt sono fissati in 125 e 220 volt nei circuiti monofasi e in 125-220 e 220-380 volt (rispettivamente tensioni di fase e tensioni concatenate) nei circuiti trifasi.

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 2.

Costruzioni di nuove reti di distribuzione.

A partire da un anno dall'entrata in vigore della presente legge, tutte le reti di nuova costruzione monofasi e trifasi di distribuzione di energia elettrica a tensione compresa fra 100 e 1000 volt dovranno essere predisposte e funzionare alle tensioni normali fissate dall'articolo 1.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 3.

Tensioni consentite in reti esistenti o in costruzione.

Sono consentite le tensioni di 160-275 volt (rispettivamente tensione di fase e tensione concatenata nei circuiti trifasi):

a) nelle reti di distribuzione esistenti ed esercite a queste tensioni;

b) in quelle di nuova costruzione progettate per essere esercite alle stesse tensioni, purché eseguite entro un anno a partire dall'entrata in vigore della presente legge;

c) negli ampliamenti delle une e delle altre, purché non destinate a svilupparsi in zone servite a tensione normale.

È consentita anche la tensione di 500 volt concatenata, limitatamente alle reti di distribuzione esistenti, e ai loro ampliamenti, quando esse siano destinate al servizio di stabilimenti industriali, e casi similari, alimentate da proprie cabine di trasformazione.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

ART. 4.

*Trasformazione delle reti.
a tensioni non normali né consentite.*

Tutte le tensioni diverse da quelle normali fissate dall'articolo 1 o da quelle consentite dall'articolo 3 dovranno essere trasformate alle tensioni normali, entro i termini e con le modalità che verranno stabiliti, con successive disposizioni, dal Ministro dei lavori pubblici, sentito il Ministro dell'industria e commercio, e comunque non oltre dieci anni dalla entrata in vigore della presente legge.

A questo articolo l'onorevole Carcaterra ha proposto il seguente emendamento sostitutivo:

«Salvo quanto disposto nell'articolo 5, la trasformazione della tensione avverrà entro 10 anni dall'entrata in vigore della presente legge, nei termini e con le modalità che saranno fissate dal Ministero dei lavori pubblici sentito il Ministro dell'industria e commercio».

Onorevole Carcaterra insiste nel suo emendamento?

CARCATERRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 4, nel testo del Governo.

(È approvato).

L'onorevole Terranova Raffaele propone un articolo 4-bis così formulato:

«L'impresa fornitrice di energia è obbligata a fornire l'apparecchio (trasformatore o elevatore) durante il periodo che intercorre tra la data della posa del nuovo apparecchio alla normalizzazione della tensione».

Onorevole Terranova, ella insiste nel suo articolo aggiuntivo?

TERRANOVA RAFFAELE. Insisto.

PRESIDENTE. Chiedo il parere dell'onorevole Relatore.

CACCIATORE, *Relatore*. Personalmente, sono favorevole alla proposta dell'onorevole Terranova.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4-bis testè letto.

(Non è approvato).

ART. 5.

*Trasformazione alle tensioni normali
delle reti a tensioni consentite.*

Trascorsi dieci anni dalla entrata in vigore della presente legge il Ministro dei

lavori pubblici di concerto col Ministro dell'industria e commercio ha facoltà di disporre la graduale trasformazione delle tensioni consentite dall'articolo 3 in quelle normali, determinandone le modalità generali ed i termini.

La trasformazione potrà essere disposta anche prima dello scadere dei dieci anni in casi particolari, in cui essa venga richiesta dai proprietari degli impianti di produzione e di distribuzione o dagli utenti.

A questo articolo vi è un emendamento sostitutivo dell'onorevole Carcaterra del seguente tenore:

«Per le tensioni previste dall'articolo 3 il Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di disporre, di concerto col Ministro dell'industria e del commercio, la trasformazione alla normale delle singole tensioni. Di tale facoltà potrà avvalersi il Ministro dei lavori pubblici dopo 10 anni dall'entrata in vigore della presente legge, ed anche prima di tale data se ve ne sia richiesta da parte dei proprietari degli impianti di produzione o da parte delle associazioni di utenti».

CARCATERRA. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Vi sono altre due proposte di emendamenti.

L'onorevole Perlingieri propone di sopprimere l'articolo 5; l'onorevole Pacati propone di modificare l'ultimo comma nel modo seguente: alle parole «in cui essa venga richiesta dai proprietari degli impianti di produzione e di distribuzione o dagli utenti» sostituire le altre «di concerto anche con i rappresentanti delle categorie interessate».

PACATI. Ritiro il mio emendamento, dato che si tratta di far passare celermente la legge.

PERLINGIERI. Ritiro anch'io il mio emendamento per le medesime ragioni.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 5 nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6.

*Tensione delle macchine, degli apparecchi e
delle apparecchiature da installare nelle reti
di distribuzione.*

Salvo la deroga di cui al comma seguente, a partire da un anno dall'entrata in vigore della presente legge, in tutte le reti di distri-

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

buzione esercite alle tensioni di cui alla presente legge, potranno installarsi soltanto macchine, apparecchi (lampade escluse) e apparecchiature, idonei per l'alimentazione alle tensioni normali stabilite dall'articolo 1. L'interessato adotterà opportune disposizioni per il funzionamento provvisorio alla tensione non normale in atto.

Per i primi dieci anni di vigore della legge, nelle reti esercite alle tensioni consentite dall'articolo 3, è ammesso installare macchine, apparecchi e apparecchiature idonei all'alimentazione a tali tensioni.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Segue l'articolo 7:

Oneri delle trasformazioni.

Le trasformazioni degli impianti di produzione, distribuzione, utilizzazione, necessarie per il loro passaggio alle tensioni normalizzate di cui all'articolo 1, avranno luogo a cura e spese rispettivamente dei produttori, dei distributori e degli utenti.

A questo articolo l'onorevole Terranova Raffaele ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Le eventuali modifiche agli impianti di produzione, trasformazione e distribuzione necessarie per il passaggio alle tensioni normalizzate di cui all'articolo 1 avranno luogo a cura e spese dei produttori e distributori rispettivamente interessati.

Per le distribuzioni a tensione di utilizzazione, le modifiche faranno carico ai distributori, dalla cabina di trasformazione compresa, fino agli attacchi, contatore compreso, dagli apparecchi di utilizzazione e cioè anche per la parte di rete di proprietà degli utenti ».

CACCIATORE, *Relatore*. Mi associo all'emendamento Terranova.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso accettarlo, tanto più in quanto non lo comprendo. Qui si parla di mettere a carico dei produttori interessati le eventuali modifiche agli impianti di produzione ecc. Questo è logico. Se si deve fare una modifica all'impianto di produzione, l'onere è del produttore e così via. La legge stabilisce proprio il principio per cui ognuno deve far fronte agli oneri per la propria parte.

PIRAZZI MAFFIOLA. Ritengo che l'emendamento potrebbe essere accettato fino all'inciso che riguarda il contatore.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Una volta il contatore era di proprietà dell'utente in qualche zona, ma ormai è di proprietà della ditta distributrice dappertutto. Tanto è vero, che in ogni bolletta vi è la voce: « nolo del contatore ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Terranova, di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo ministeriale.

(È approvato).

Vi è ora un emendamento aggiuntivo dell'onorevole Cacciatore:

« A favore degli utenti luce, che nell'ultimo anno precedente alla normalizzazione non abbia superato il consumo di 30 chilovatt-ora a contatore, ovvero abbia un forfait pari a 30 chilovatt-ora annui, le ditte distributrici dovranno computare, per l'anno successivo alla normalizzazione, una riduzione sul consumo pari al 10 per cento; quando la differenza tra la tensione vigente e quella unificata superi, i più o in meno, il 15 per cento di quella vigente ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

L'onorevole Terranova Raffaele ha proposto il seguente articolo aggiuntivo 7-bis:

« La Società distributtrice di energia sarà tenuta a fornire ai comuni le lampade di prima installazione dopo la tensione normalizzata ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 8:

Sanzioni.

Chiunque viola le disposizioni della presente legge è punito con la pena preveduta nell'articolo 219 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e gli impianti elettrici e successive modificazioni.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1949

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno di legge testè esaminato!

« Normalizzazioni delle reti di distribuzione di energia elettrica a corrente alternata, in derivazione, a tensione compresa fra i 100 e i 1000 volt » (103):

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	20
Voti contrari	9

(La Commissione approva).

La seduta termina alle 13.45.